

ISSN 0392-095X  
E-ISSN 3035-3769

---

## Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia  
serie 5 / 2023, 15/2 Supplemento  
pp. 3-23

# Agriporto. Lo scavo-scuola 2022

Gianfranco Adornato, Scuola Normale Superiore

**ABSTRACT** The 2022 excavation campaign focused on the western sector of the sanctuary, in order to better define limits and structures on the north-western side of the temple: the foundation trench of the blocks runs parallel to the northern side of the sacred building, although the positioning of the blocks is slightly different nowadays. The structure functions as a retaining and terracing wall. New archival and graphic data prompted us to turn our attention to the temple and the definition of the inner space: it seems plausible to identify a sort of *adyton* in the western part of the cella; the stairs and the sacred space were conceived from the first phase of the building. Archaeological materials from the trench at the altar provided us with significant data on the chronology of the sanctuary; furthermore, the investigation at the north-eastern sector of the altar yielded further information regarding technique and working sequence at the monument.

**KEYWORDS:** Temple D; Athenaion; Cult

**PAROLE CHIAVE:** Tempio D; Athenaion; Culto



Accesso aperto/Open access

© 2023 Adornato (CC BY-NC-SA 4.0)

DOI: 10.2422/2464-9201.202302\_S01

Published 08.03.2024



# 1. Agrigento. Lo scavo-scuola 2022

Gianfranco Adornato

## 1.1. *Introduzione*

La campagna di scavo-scuola presso il tempio D di Agrigento, all'interno del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, si è svolta secondo le linee scientifiche e progettuali della convenzione, individuando nuovi settori di indagine all'interno dell'area santuariale (fig. 1). Le indagini hanno riguardato la porzione settentrionale dell'altare, precisamente presso l'angolo nord-orientale della struttura, là dove il muro perimetrale settentrionale piega prolungandosi verso la gradinata del tempio. Un secondo settore di scavo ha riguardato l'area occidentale del tempio D, in continuità con le indagini avviate durante la campagna del 2021: in quell'occasione era emersa la necessità di verificare la cronologia e la funzione del lungo filare di blocchi in calcarenite con orientamento Nord-Ovest-SudEst, ipoteticamente interpretato come muro di *temenos*, visto il disallineamento del manufatto rispetto all'andamento del lato corto del

Alla campagna di scavo hanno partecipato allievi e allieve del corso ordinario e del perfezionamento della SNS: Giulio Amara, Elisa Bremilla, Tommaso Brusasca, Sofia Casini, Micol Defrancisci, Federico Figura, Simone Galluccio, Giulietta Guerini, Natsuko Himino, Alessandra Maran, Giuseppe Rignanese, Francesca Sabbatini, Germano Sarcone, Giulia Vannucci; assegnisti di ricerca: Alessia Di Santi, Cristoforo Grotta. Dalla Sapienza Università di Roma hanno partecipato Antonio Trambaiollo e Maria Luisa Verga. Responsabili di scavo sono stati: Francesca D'Andrea, Giuseppe Rignanese, Germano Sarcone; responsabili del magazzino e delle riprese fotografiche: Giulio Amara, Federico Figura, Giulietta Guerini, Giulia Vannucci; il rilievo architettonico e fotografico è stato curato da Cesare Cassanelli. Ha partecipato alla campagna di scavo Ioulia Tzonou, Associate Director at Corinth Excavations, American School of Classical Studies at Athens. Desidero ringraziare la direttrice del Museo archeologico regionale A. Salinas» di Palermo, Caterina Greco, e la responsabile Giovanna Scardina per il permesso di riprodurre la figura 5 dal Fondo fotografico del Museo.

tempio e l'andamento parallelo all'altare monumentale<sup>1</sup>. Si è quindi proceduto ad ampliare il settore orientale dell'USM 501 e a ripulire l'area, oltre la passerella, in corrispondenza di una struttura muraria composta da un filare di dieci blocchi in calcarenite disposti di testa. Il terzo intervento ha interessato il lato meridionale del tempio: un'area cruciale per comprendere meglio la connessione tra la struttura templare e la gradinata posta sul lato corto orientale. Nonostante l'area fosse stata superficialmente manomessa da lavori cantieristici legati alla linea elettrica e all'illuminazione del tempio, gli strati archeologici di nostro interesse si sono conservati intatti e hanno consentito di fare luce sia nella porzione più orientale sia in corrispondenza della trincea di fondazione dell'edificio sacro.

Oltre all'attività di scavo e di ricerca sui materiali e sulle strutture architettoniche, il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi ha accolto, con estrema liberalità e generosità, la prima Summer School del network europeo EELISA (*European Engineering Learning Innovation and Science Alliance*), promossa dallo scrivente e dedicata al tema «Archaeology and Architecture. Theory and Practises on the Mediterranean Cultural Heritage». Alla Summer School hanno partecipato studentesse, studenti e docenti dalla Scuola Normale Superiore, dalla Friedrich-Alexander-Universität Erlangen – Nürnberg (FAU), dall'Istanbul Technical University (ITU), dall'Universidad Politécnica de Madrid (UPM): in programma sono stati previsti attività sul campo, visite ai monumenti e agli scavi aperti condotti dalle altre missioni operanti *in loco*, seminari e laboratori per familiarizzare su temi e questioni molto attuali relativi al patrimonio culturale, soprattutto archeologico e architettonico, in una prospettiva di confronto mediterranea<sup>2</sup>.

### 1.2. Il settore occidentale

Le campagne di scavo condotte tra il 2021 e il 2022 hanno consentito di gettare luce sulla situazione archeologica, architettonica e stratigrafica del

<sup>1</sup> A tal proposito si veda ADORNATO 2021 e 2022; per un'analisi più puntuale si rinvia al contributo di D'ANDREA 2022.

<sup>2</sup> Per un inquadramento del Parco e delle aree archeologiche si rinvia a CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2022; per un indirizzo di ricerca sulla Valle dei Templi dopo gli Antichi: CAMINNECI, PIEPOLI, SCICOLONE 2021.

settore occidentale, settore finora non interessato da alcun tipo di indagine. Stando alla documentazione archeologica in nostro possesso relativa alla frequentazione e configurazione dell'area in età arcaica, a una fase di poco successiva al tempio D1 corrispondono la strutturazione, la definizione e il consolidamento dello spazio sacro nel settore occidentale e nord-occidentale del poggio, come si evince dai dati emersi dal saggio 5 a Ovest del tempio D<sup>3</sup>. I filari di muro (USM 501) che corrono per una lunghezza di 12 m da NordOvest verso SudEst risultano paralleli con l'andamento dell'altare a Est del tempio e divergono rispetto all'asse del tempio (fig. 2). Questi blocchi sono alloggiati direttamente sul terreno antico a 122,46 m s.l.m. e, da quanto si inferisce dai residui frammenti ceramici, sono databili in età tardo-arcaica. Questa struttura, quindi, è preesistente rispetto al tempio di età classica, come testimoniato anche dal suo orientamento. Orientamento che viene conservato e riproposto successivamente nella costruzione dell'altare coevo al tempio. Un allineamento che, al contrario, non è rispettato dal tempio, il cui asse diverge rispetto al muro Ovest e all'altare<sup>4</sup>. Dalla ripresa fotografica aerea e dal rilievo è ben visibile l'orientamento dell'altare che diverge di alcuni gradi verso SudEst rispetto all'asse del tempio D. Questo disallineamento dell'altare è particolarmente significativo nell'ottica della ricostruzione delle fasi costruttive e del culto medesimo. Si tratta di conservatorismo cultuale, mantenuto dall'altare, vale a dire dal monumento più importante di un'area sacra: appare suggestivo proporre di identificare il muro in blocchi di calcarenite a Ovest del tempio D come muro di *temenos* realizzato in età tardo-arcaica. Sul versante settentrionale dell'area, a 121,21 m s.l.m. si individua la cresta di un muro con andamento Est-Ovest, nonostante i blocchi in calcarenite risultino scivolati rispetto all'alloggiamento iniziale, di cui è stato messo in luce il taglio per la fossa di fondazione per la messa in opera. I materiali ceramici qui rinvenuti sono particolarmente significativi per delineare l'arco cronologico di queste attività edilizie: frammenti di ceramica corinzia databile al corinizio tardo II-III, ceramica attica a vernice nera, un frammento di *kylix* attica forse riferibile al tipo *Acrocup* sembrano attestarsi entro il secondo quarto del V sec. a.C. Questo filare, grosso modo parallelo al lato

<sup>3</sup> D'ANDREA 2022.

<sup>4</sup> MERTENS 2006; sugli orientamenti dei monumenti nell'area sacra ADORNATO 2021; sull'altare del tempio D vd. SARCONE 2021; SARCONE, GUERINI 2022 e Sarcone, Guerini in questa sede. In generale sugli altari YAVIS 1949 e VANARIA 1992.

lungo settentrionale del tempio, sembra essere (di poco?) successivo al filare di blocchi presente sul lato occidentale dell’edificio sacro, divergente per orientamento rispetto a quest’ultimo, e posto a una quota superiore rispetto all’USM 502. Potrebbe, quindi, trattarsi del muro di contenimento del tempio monumentale e, allo stesso tempo, di terrazzamento dell’area. Inoltre, la struttura potrebbe aver avuto qualche funzione in relazione al deflusso delle acque. Nonostante lo scivolamento dei blocchi e l’apparente andamento SudOvest-NordEst, il filare USM 502 e la fossa di fondazione per l’alloggiamento dei blocchi risultano allineati al muro settentrionale dell’altare.

### 1.3. *Quale dea per il tempio D?*

[...] Quintum erat templum Junoni Laciniae sacrum. Cujus meminit Diodorus. in quo tabula erat eximio Junonis simulacro insignis. Quam facturus Zeus is omnes Agrigentinorum virgines nudas sibi exhiberi voluit; è quarum numero delectis quinq; forma praestantissimis reductisque in judicium singulis singularum membris, quod in unaquaque laudatissimum erat, in effigenda Junone espressit, reddiditque, ut lib. 35. c. 9. Pli. memorat: Zeus namque etsi (ut in Poetica tradidit Aristoteles) pulchriora omnia in pingendo exprimeret, pulcherrimam tamen Junonem effingere voluit, ne qua mulier esset, quae tota Junoni sese conferre auderet. Id templum Gellias postea capto à Chartaginesibus Agrigentum, hostium impetus evasurus, cum eò confugisset, irrumptibus in illud hostibus, ne in captivitatem venire; combussit, ac se ipsum cum iis omnibus, qui secum ibi aderant, igni dedit, ut Diodorus memoriae tradit. [...].

Risale all’opera *De rebus Siculis decades duae* di Tommaso Fazello, la cui prima edizione fu pubblicata nel 1558, la proposta di riconoscere nel tempio D quello di Hera o Giunone Lacinia menzionato dalle fonti letterarie, in particolare Diodoro Siculo e Plinio il Vecchio. È precisamente nella prima deca, al capitolo I del sesto libro che Fazello riferisce alcuni episodi di storia akragantina all’edificio sacro, a cominciare dall’aneddoto del dipinto di Zeus commissionato per il tempio di Hera Lacinia e ricordato nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio (35,64) fino al personaggio di Gellias (o Tellias) e agli eventi drammatici della distruzione della città e del suo tempio da parte dei Cartaginesi. Ancora oggi il tempio D è noto con quella denominazione, dal momento che nessun votivo rinvenuto (statuetta, iscrizione, ex voto) risulta diagnostico a questo fi-

ne<sup>5</sup>. Nel corso delle campagne di scavo precedenti numerose statuette fittili sono venute alla luce dal saggio praticato all'interno dell'altare: i frammenti costituiscono un interessante contributo alla discussione non solo artistica, ma anche cultuale e religiosa, dal momento che per la prima volta sono attestate statuette fittili associate a uno degli edifici templari sulla Collina meridionale. Si tratta per la maggior parte di statuette relative a una divinità femminile, ancora di difficile individuazione, databili tra la seconda metà del VI e i primi decenni del V sec. a.C.<sup>6</sup>.

Il saggio a SudEst del tempio praticato nel 2022, più precisamente nella trincea di fondazione del tempio, ha restituito due reperti fittili particolarmente significativi per la questione della titolarità del culto nel tempio D. Dallo strato di riempimento sabbioso US 8006, infatti, provengono la testina elmata con *lophos* e il braccio di una seconda statuetta con egida (la mano destra è chiusa a pugno con foro per l'inserzione di un attributo, forse una lancia)<sup>7</sup>. Da un punto di vista stilistico-formale, la testina elmata si confronta con la produzione fittile akragantina databile intorno al terzo quarto del VI sec. a.C.: dall'area sacra di Porta V, per esempio, provengono statuette fittili assise caratterizzate da un viso tondeggiante, dagli occhi prominenti e dal naso grosso, influenzate dalla corrente stilistica milesia<sup>8</sup>. Qualche affinità stilistico-formale si riscontra tra la testa di Atena da Akragas e gli esemplari fittili rinvenuti sull'Acropoli di Atene, databili negli ultimi decenni del VI sec. a.C.<sup>9</sup>; dalla frattura del collo non è possibile determinare come poteva essere raffigurata la statuetta, se stante o seduta. Più difficile la ricostruzione del braccio destro: lavorato a parte, come si evince dal trattamento della superficie, poteva essere portato in avanti o sollevato in alto, secondo un'iconografia che indirizzerebbe verso la figura di Atena Promachos. Questi due frammenti fittili acquistano di importanza soprattutto per il luogo di rinvenimento, vale a dire la trincea di fondazione del tempio: non si tratta, a mio avviso, di generici votivi provenienti dall'area sacra e finiti casualmente all'interno del riempimen-

<sup>5</sup> Sull'importanza dell'architettura akragantina durante il Grand Tour: COMETA 1999; sulla tutela e la conservazione dei templi, in particolare il tempio D: CARLINO 2011.

<sup>6</sup> Utile l'inquadramento in VAN ROOIJEN 2021. Per una revisione dei materiali fittili vd. ADORNATO, VANNUCCI c.d.s.

<sup>7</sup> Si rinvia al contributo di G. Vannucci in Amara, Rignanese, Vannucci in questa sede.

<sup>8</sup> Per alcuni confronti si veda ADORNATO 2011.

<sup>9</sup> Per esempio, la statuetta fittile di Atena assisa; Atene, Museo dell'Acropoli, inv. 11142.

to della trincea. Ritengo, piuttosto, che queste statuette possano avere un collegamento più stretto proprio con l'edificio sacro e con la divinità tutelare: in via ipotetica, in attesa di portare alla luce ulteriori conferme e qualche frammento di iscrizione votiva, si propone di riconoscere nel tempio D un Athenaion invece di un Heraion, come proposto da Fazello nel 1558 su base esclusivamente associativa con un passo letterario.

#### 1.4. *Sull'articolazione della cella e sulla gradinata: alcune considerazioni*

Tra le questioni aperte e dibattute, lo scavo-scuola della Scuola Normale Superiore intende fare luce sulle proposte di inquadramento cronologico del tempio, che si basano su confronti tipologici e oscillano di diversi decenni tra di loro: se P. Marconi ipotizzava una datazione tra il 460 e il 440, W. Dinsmoor datava l'edificio subito dopo il 470, mentre J. De Waele intorno al 430 a.C.<sup>10</sup>. Anche da un punto di vista planimetrico, la struttura sacra necessita di una messa a fuoco e di alcune puntualizzazioni. Stando alla descrizione di P. Marconi «la natura del terreno, pendente da Sud a Nord, ha reso necessaria l'erezione di un potente basamento, costituente il piano per l'edificio: esso, partendo a zero nel lato orientale, arriva ad una altezza massima di m. 2,86 (cinque strati di conci) nell'angolo n.o., ch'è la parte più alta, ed è scoperto, specie lungo i lati settentrionale e occidentale»<sup>11</sup>. Queste considerazioni di Marconi vanno riviste e corrette alla luce delle recenti indagini, che hanno consentito di puntualizzare la tecnica costruttiva del tempio anche sul lato meridionale. Grazie agli scavi nel settore è stato possibile individuare almeno sei filari di blocchi relativi allo stereobate: questo dato serve a confermare che lo stereobate del tempio venne costruito su tutti i lati e non solo su quelli settentrionale e occidentale.

Un altro dato planimetrico da confermare è, inoltre, l'articolazione della cella (spazio unico o presenza di *adyton*)<sup>12</sup>. Stando alla descrizione di P.

<sup>10</sup> MARCONI 1926a e 1929a; DINSMOOR 1950; DE WAELE 1980 e 1992; GULLINI 1985, p. 459; MERTENS 2006, pp. 386-90. Rimane ancora un buon punto di partenza la descrizione dell'area sacra in KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899; risulta superato il contributo di CERETTO CASTIGLIANO, SAVIO 1983.

<sup>11</sup> MARCONI 1929a, 72-3.

<sup>12</sup> Su questo aspetto ADORNATO 2021 e D'ANDREA 2021.

Marconi, la cella lunga 28,68 m e larga 9,93 m sarebbe stata composta da un pronao lungo 3,84 e da un opistodomus pari a 3,47 m di lunghezza; lo studioso considerava «il basamento con tre gradini che esiste attualmente sul fondo (è) aggiunta moderna»<sup>13</sup>. Questo apprestamento è ben visibile nella pianta del tempio D realizzata da Koldewey e Puchstein (fig. 3) e risulta compatibile con un rilievo di G.B.F. Basile pubblicato nel 1858 (fig. 4): il muro NordSud, generalmente negletto dagli studiosi di architettura antica<sup>14</sup>, riprende a una quota più bassa un altro setto murario ben visibile ed evidente nella parte meridionale della cella, come documentato nelle foto d'epoca (figg. 5-6). Dai rilievi effettuati è possibile adesso precisare che il gradino inferiore di questa scalinata posta sull'asse centrale della cella poggia direttamente sul pavimento della cella: dalla pulizia e dallo scavo della cella effettuata nel 2020 è stato appurato che i blocchi della pavimentazione insistono sopra lo strato argilloso (figg. 7-8). Tre gradini compongono questa struttura: il gradino superiore presenta un abbassamento della superficie nella parte anteriore. Subito dietro la gradinata si nota chiaramente un altro blocco lavorato a scaletta che ben si incastra e sorregge la struttura. Sul lato settentrionale della gradinata c'è un altro blocco, che presenta nell'angolo SudEst un alloggiamento. Al momento non è stato agevole verificare la situazione al di sotto del piano di calpestio. Tuttavia, il setto murario disegnato da Basile risulta coerente con i blocchi nella porzione meridionale e con la struttura della gradinata. In mancanza di materiali diagnostici, possiamo avanzare la seguente ipotesi: la cella doveva avere un'ulteriore suddivisione nella parte occidentale, una sorta di *adyton*, non possiamo sapere se questa articolazione fosse prevista fin dalla sua concezione; questo dato sarebbe confermato dalla presenza di muri di sostegno, come quello disegnato da Basile. Questo avrebbe comportato un innalzamento della metà occidentale della cella: anche questo aspetto sarebbe documentato da un blocco di calcarenite posto nell'angolo sud-occidentale della cella alla stessa altezza della pedata superiore della gradinata, come documentato dalla foto d'epoca (fig. 5).

<sup>13</sup> MARCONI 1929a, p. 74.

<sup>14</sup> KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899. Il muro, infatti, non compare nelle planimetrie successive e gli studiosi tendono a restituire uno spazio unico della cella senza articolazioni interne; si vedano BASILE 1896, discusso in ADORNATO 2021 e D'ANDREA 2021. Molto semplificata la pianta in DE WAELE 1992; per alcune questioni metrologiche RIGNANESE 2021.

### 1.5. Architettura arcaica: il tempietto D1

Alla fase di frequentazione più antica dell'area, quella riferibile all'arrivo degli *apoikoi* da Gela e all'impianto dell'*apoikia* sulla base dei materiali ceramici rinvenuti, non sono associabili strutture permanenti o effimere: risulta, quindi, complicato definire funzione e destinazione del poggio. I materiali ceramici corinzi e attici, insieme ad altri oggetti rinvenuti nell'area del tempio D, aiutano a tracciare e a meglio definire un orizzonte arcaico del tutto inedito, noto finora dalla documentazione materiale delle necropoli e, più di recente, dalle indagini nell'Insula III. Dalle altre aree sacre dislocate lungo la Collina meridionale, dal santuario delle divinità ctonie al tempio F, non ci sono attualmente evidenze materiali riferibili a questa altezza cronologica<sup>15</sup>: dall'area sacra di Porta V e dalla «terrazza dei donari» provengono frammenti ceramici mesocorinzi di poco successivi a quelli rinvenuti nel saggio dell'altare del tempio D. Si tratta di un frammento vicino al Pittore di KP-13 e di un altro del Pittore di Atene 931; alla fase avanzata del Corinzio Medio si possono attribuire i frammenti di vaso del Pittore di Ampersand e del Pittore di Geladakis<sup>16</sup>.

Si può inferire che ci fossero attività religiose e culturali all'aperto, come sembrano indiziare i materiali ceramici e due lucerne del tipo siro-fenicio con evidenti tracce di bruciato. Dal saggio presso l'altare emergono elementi architettonici riferibili alla copertura del tetto di un edificio inquadrabile subito dopo la metà del VI sec. a.C. Intorno o subito dopo la metà del VI sec. a.C. i materiali fittili e bronzei votivi, oltre a conspicui frammenti di tegole di copertura, consentono di definire meglio la funzionalizzazione dell'area in chiave sacra. Sono stati rinvenuti frammenti di sima laterale, identici a quelli provenienti dal tempio G e relativi alla fase arcaica<sup>17</sup>: si tratta dei doppi tondini della parte sommitale e centrale della sima, che conservano evidenti tracce di policromia. Realizzati con un'argilla beige-nocciola piuttosto depurata, presentano una decorazione a bande di colore bruno, stesa al di sopra di un ingobbio bianco. Questi frammenti,

<sup>15</sup> Per una panoramica delle aree sacre di età arcaica e sulla topografia del sacro: ADORNATO 2011, 2012 e 2017; per un confronto con la madrepatria Gela si veda ISMAELLI 2013.

<sup>16</sup> Ringrazio Giulio Amara per queste informazioni che costituiscono il *focus* di un suo contributo sulla ceramica corinzia ad Akaragas e sulle nuove attribuzioni dei vasi ai cermografi corinzi. Sui materiali corinzi più antichi da necropoli DE MIRO 1989.

<sup>17</sup> SARCONE 2021; SARCONE, GUERINI 2022.

insieme ai numerosi elementi di tegole e di un coppo policromo, sono un chiaro indizio dell'esistenza di un tempio (D1) sul poggio sud-orientale della città, successivamente smantellato per lasciare spazio all'imponente cantiere del tempio e dell'altare di età classica. Il confronto più puntuale con quanto accaduto nell'area sacra del tempio D è offerto dai dati provenienti dal tempio G di Akragas<sup>18</sup>. Sul lato occidentale della valle, oltre la Kolymbetra, venne costruito un tempio bipartito (13,25 x 6,50 m) databile intorno alla metà del VI sec. a.C. o subito dopo, sulla base di elementi dell'elevato e frammenti della decorazione architettonica; il sacello arcaico venne successivamente inglobato e «rispettato» nel tempio di età classica. Dal disegno realizzato da Leporini per la pubblicazione di Pirro Marconi, è ben visibile l'andamento del tempio arcaico NordOvest-SudEst che è stato modificato nella successiva costruzione templare, in maniera simile a quanto avvenuto al tempio D.

#### *1.6. Riflessioni conclusive*

Alla luce di questi interventi di scavo nell'area sacra del tempio D è possibile trarre alcune riflessioni, seppure preliminari, sulla topografia, l'architettura, il culto in età arcaica ad Akragas.

A una prima fase di frequentazione del settore sud-orientale della Collina meridionale si riferiscono materiali ceramici mesocorinzi e attici coevi alla fondazione dell'*apoikia*, posta intorno al 580 a.C. dalle fonti letterarie e corroborata dal record archeologico. Se si eccettuano alcuni materiali ceramici dei corredi funerari dalle necropoli di Montelusa e Pezzino risalenti alla fase più recente del Corinzio Antico, i frammenti mesocorinzi recuperati nei saggi dell'altare costituiscono i materiali più antichi non solo dalla Collina meridionale ma dalla città di Akragas, quasi a indicare che gli *apoikoi* occuparono fin dal loro arrivo questo settore della città estremamente strategico e importante nella definizione degli spazi interni ed esterni della città<sup>19</sup>. Come nel resto della città, in particolare nel settore del santuario delle divinità ctonie, di questa prima fase non sopravvivono evidenze riferibili a strutture templari: dovette trattarsi di spazi cultuali

<sup>18</sup> Su cui ADORNATO 2011.

<sup>19</sup> DE MIRO 1989.

all'aperto, come testimoniano gli altari circolari presenti proprio nel santuario delle divinità ctonie.

Un'assenza di strutture permanenti che continua durante il periodo della tirannide di Falaride. In questo senso, le fonti letterarie sono state utilizzate positivisticamente per cercare di determinare l'arco cronologico in cui ad Agrigento si sarebbe cominciato a costruire monumenti pubblici, come le mura e il tempio di Zeus Polieo, ovvero per avvalorare alcune ipotesi sulla presenza cretese nella *polis* attraverso elementi architettonici e planimetrici da riferire a una specifica *ethnicity* a partire dalle prime fasi dell'insediamento. Sulla base del racconto di Polieno relativo alla presa di potere da parte di Falaride, all'epoca responsabile della costruzione del tempio di Zeus Polieo sull'acropoli, si è pensato di far risalire al medesimo periodo la fortificazione della *polis* di Akragas. Grazie agli scavi regolari nel settore delle mura è stato possibile definire le fasi evolutive della cinta muraria e inferire che l'impianto delle mura dovette definirsi intorno alla seconda metà del VI sec. a.C.: all'indomani, cioè, della tirannide di Falaride<sup>20</sup>.

Di edifici cultuali inquadrabili cronologicamente intorno al secondo quarto del VI sec. a.C., vale a dire nella fase «falaridea» della città, non ci sono tracce materiali o documentazione archeologica disponibili, stando alle più recenti investigazioni del sito. Sembra, quindi, rischioso ricorrere unicamente alle fonti letterarie per ricostruire un panorama storico e archeologico altrimenti poco definibile per l'arco cronologico in questione.

Una seconda fase di strutturazione dell'area sacra si può individuare subito dopo la metà del VI sec. a.C., quindi all'indomani della tirannide di Falaride, quando la Collina meridionale, il settore orientale e quello esterno della città si dotano di architetture templari, seppure di piccole dimensioni: dopo la costruzione degli altari circolari, nel santuario delle divinità ctonie vengono eretti i *temene* 1 e 2<sup>21</sup>, all'estremità occidentale della

<sup>20</sup> Risulta metodologicamente fragile la ricostruzione storica della figura di Falaride e dell'espansionismo territoriale di Akragas proposta da PALERMO 2017: lo studioso, infatti, non fornisce indicatori di cultura materiale riferibili alla sfera politica e artigianale akragantina. Il rinvenimento di un elmo cretese databile alla fine del VII sec. a.C. a Polizello, inoltre, è stato interpretato come *pars pro toto* di un contingente cretese arrivato in Sicilia per la fondazione di Akragas. Sebbene di qualche interesse, l'ipotesi rischia di apparire viziosa e circolare. Si veda ADORNATO 2012 e 2017.

<sup>21</sup> Su quest'area si veda il contributo di ZOPPI 2001.

Collina si erge il tempietto G1, a seguire il tempietto tripartito nell'area di Porta V, quello a SudEst del tempio B, quello di Villa Aurea, l'area sacra della collina di San Nicola e il santuario extraurbano in località Sant'Anna. A questi tempietti si può aggiungere il sacello D1, di cui rimangono cospicui elementi della copertura del tetto e della decorazione architettonica.

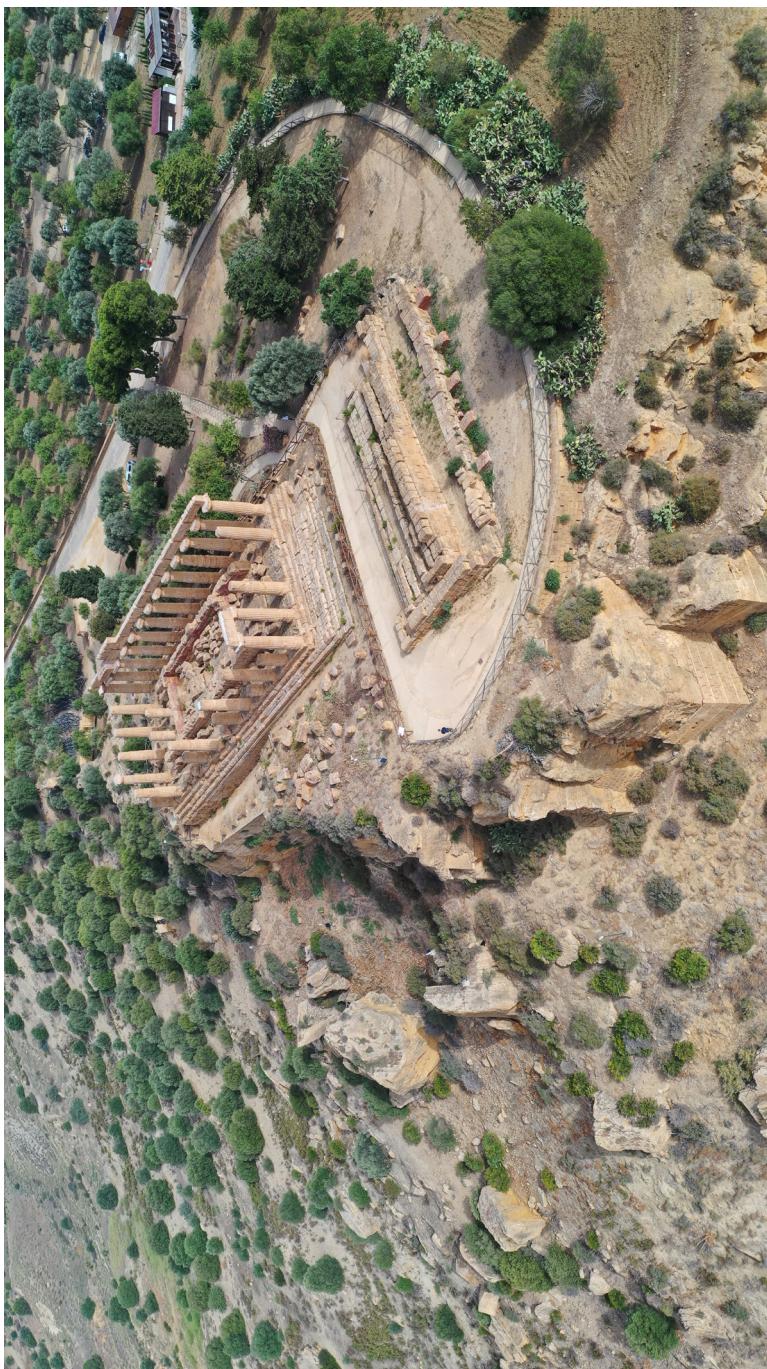
Alla fine del VI sec. a.C. si assiste a un rinnovamento urbanistico in tutta la città di Akragas e la Collina meridionale non fa eccezione: insieme all'espansione territoriale e al rinnovamento del linguaggio artistico tardo-archaico, l'urbanistica e l'architettura rispondono all'esigenza della città e della sua comunità di rappresentarsi, in primo luogo rispetto alle limitrofe città di Gela e Selinunte. A questo periodo risalgono il muro a Ovest del tempio D, che corre in direzione NordOvest-SudEst, e i filari di blocchi posti a Nord, a rinforzo di questo settore. L'andamento del muro occidentale presenta una caratteristica assai significativa, vale a dire un allineamento che viene rispettato nella successiva costruzione dell'altare monumentale di età classica e che diverge rispetto all'asse del tempio. Proprio per il carattere conservatore della religione antica, sarei incline a riconoscere nel muro occidentale e nel suo allineamento il limite occidentale del *temenos* dell'area sacra.

L'ultima fase individuabile corrisponde alla monumentalizzazione dell'area e all'erezione del maestoso tempio D2 con l'altare, il cui *terminus post quem* per la costruzione corrisponde alla documentazione ceramica più recente rinvenuta nei saggi dell'altare: si tratta di frammenti di ceramica attica databili entro i primi decenni del V sec. a.C., in particolare una *Vicup* inquadrabile intorno al 490-480 a.C. e un piede di *skyphos* attico tipo A del 470-460 a.C.

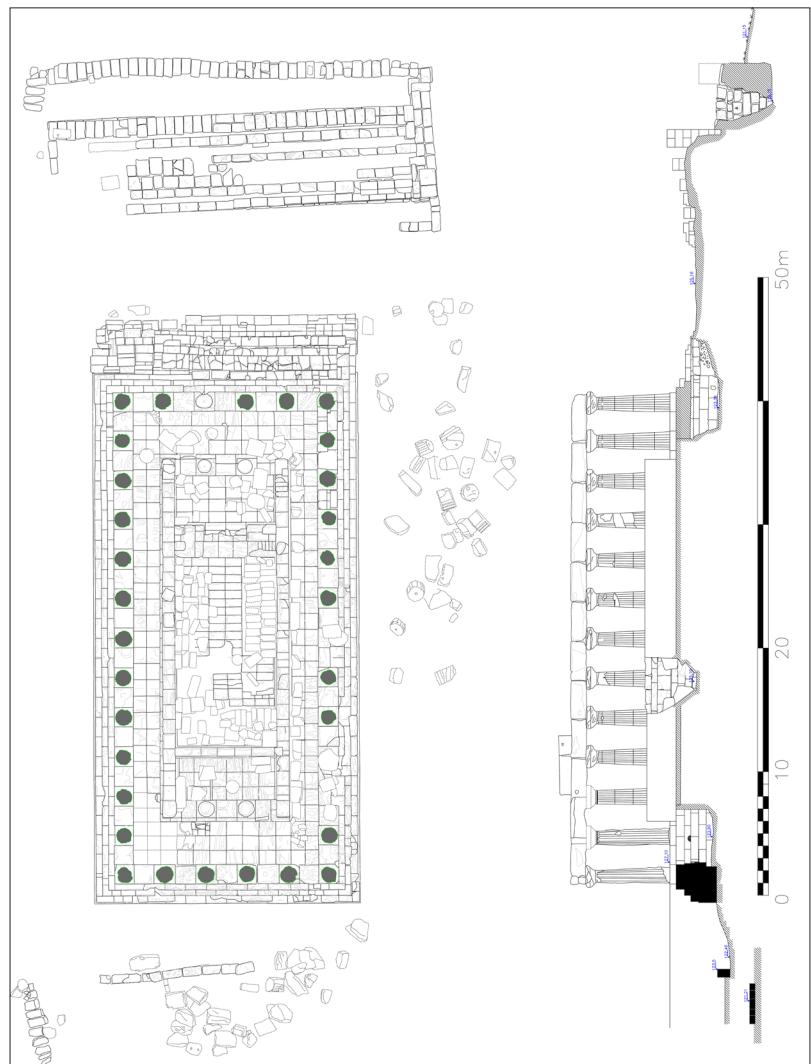
La planimetria e le soluzioni tecnologiche impiegate sul tempio D, probabilmente un Athenaion, documentano il notevole livello raggiunto dalle maestranze akragantine, dopo le esperienze e le sperimentazioni dei grandi cantieri dei templi A e B, che recepiscono e riformulano in forme originali e autonome la tradizione dei templi colossali inaugurata intorno alla metà del VI sec. a.C. nella Ionia (l'Heraion di Samo, l'Artemision di Efeso, l'Apollonion di Didima), documentata nella seconda metà del secolo ad Atene (l'Olympieion dei Pisistratidi) e a Selinunte (templi F e G). Per concezione dell'impianto architettonico-planimetrico e per chiarezza delle partizioni interne, il tempio D costituisce un significativo avanzamento rispetto al precedente tempio A, da cui riprende le torri scalari all'ingresso della cella, gli ampi *ptera* e la profonda scalinata sulla fronte orientale.

Il processo di canonizzazione dell'ordine dorico nel corso del V sec. a.C.

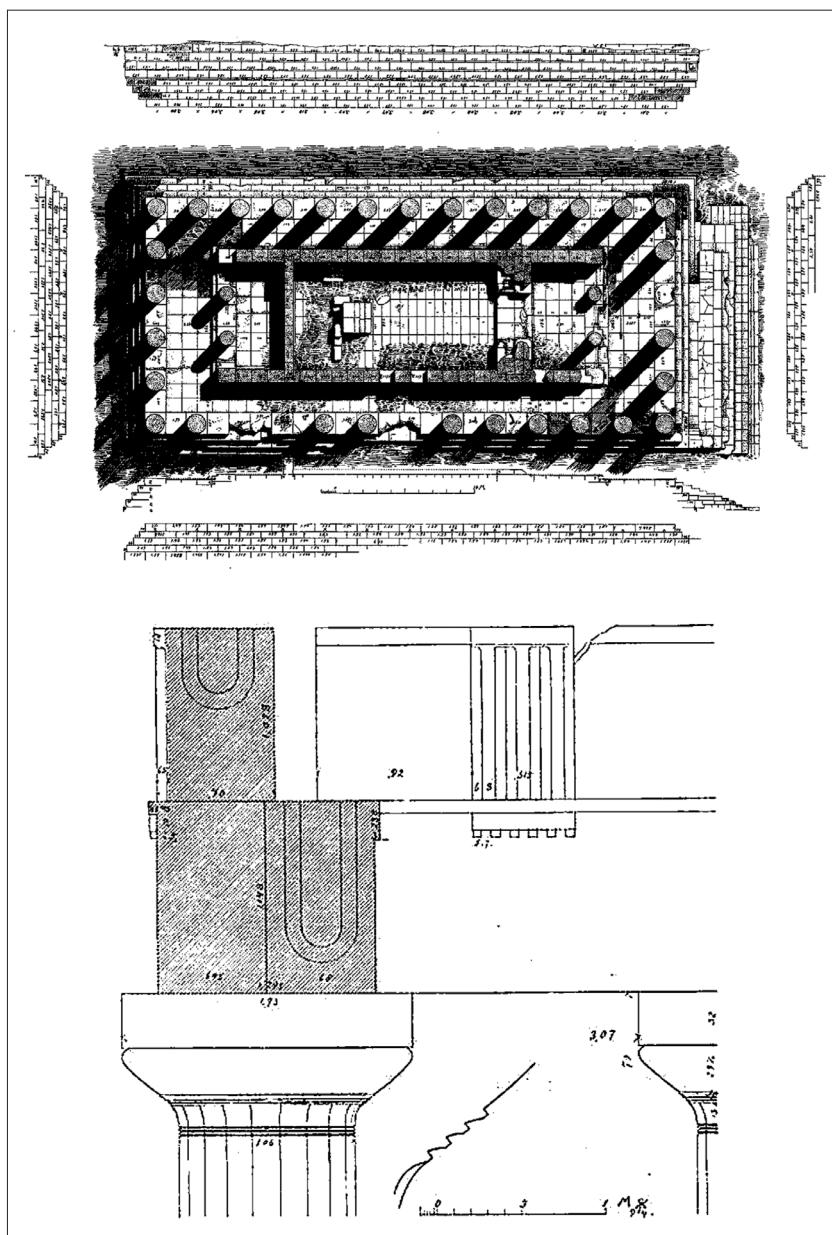
ad Akragas e, più in generale, in Sicilia e in Grecia passa attraverso la sintassi del tempio D: uno snodo centrale per comprendere appieno l'eredità delle maestranze akragantine di età tardo-archaica, le coeve declinazioni di tipologie differenti, le successive soluzioni estetiche.



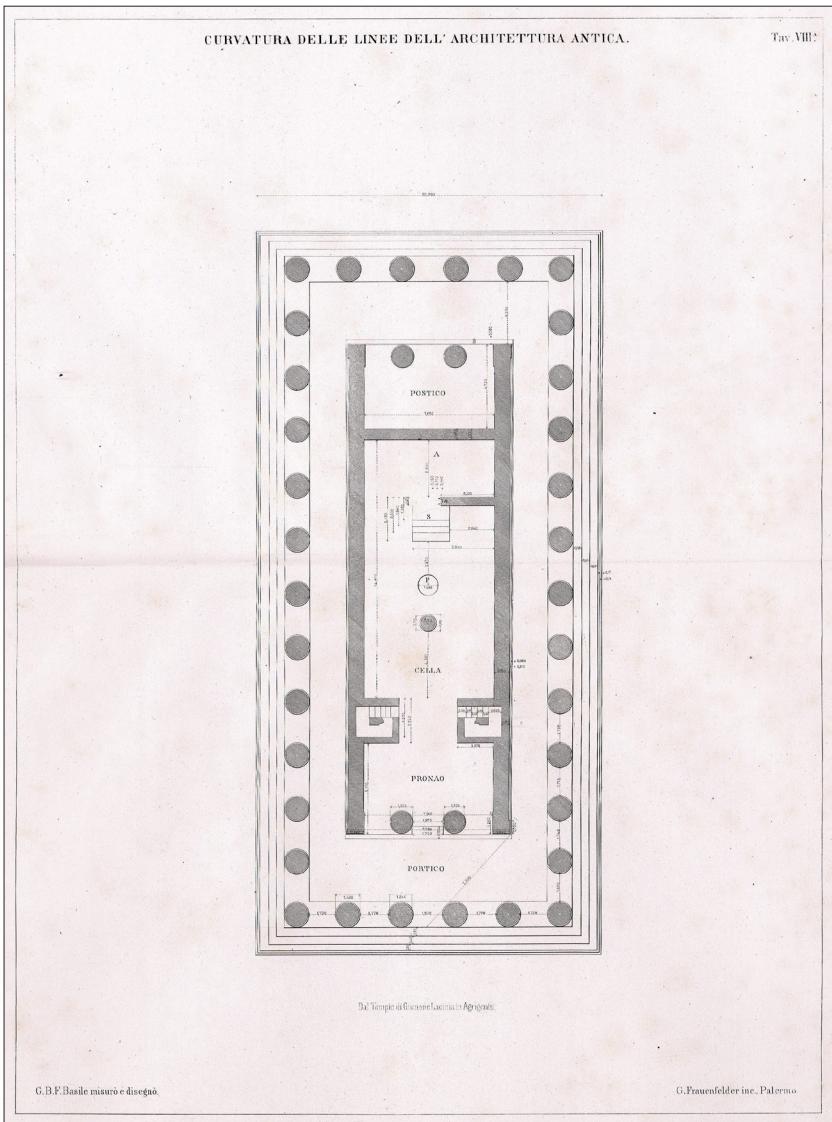
1. Agrigento. Veduta da drone del tempio D e del suo altare, da SudEst (foto di C. Cassanelli).



2. Agrigento. Pianta del tempio, dell'altare e delle strutture murarie a Ovest e a NordOvest (in alto); sezione Est-Ovest dell'area sacra (in basso) (disegno ed elaborazione di G. Rignanese).



3. Agrigento. Pianta del tempio e della cella, con indicazione dei blocchi a Sud della scalinata (KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899).



4. Agrigento. Pianta del tempio e della cella, con indicazione del transetto murario a Nord della scalinata (BASILE 1896).



Girgenti, Tempio di Giunone &amp; Lucino.

168.

## Agrigento. Tempio D.

5. Foto dell'interno della cella, in cui sono ben visibili i blocchi a Sud e a ridosso della scalinata; nell'angolo SudEst è evidente il blocco angolare (su concessione del Museo Archeologico Regionale «Antonino Salinas» di Palermo).
6. Foto dell'interno della cella, con indicazione dell'angolo nord-occidentale.



7. Agrigento. Tempio D. Foto da drone dell'interno della cella, in cui sono evidenti i blocchi a Sud della scalinata (foto di C. Cassanelli).



8. Agrigento. Tempio D. Fotopiano del saggio 4 e sezione A-A della cella con la gradinata (foto, disegno ed elaborazione di C. Cassanelli).